

**ROSSELLA PICCIONE
VALERIA POMA**

**GIACOMO PUCCINI
150° ANNIVERSARIO
DELLA NASCITA**

22 dicembre 1858 – 22 dicembre 2008

Le autrici



Rossella Piccione

È nata a Erice l'11.09.1989 e risiede a Buseto Palizzolo.
Ha conseguito il diploma Magistrale Alfa Mediale.



Valeria Poma

È nata a Cagliari il 10.12.1989 e risiede a Buseto Palizzolo.
Ha conseguito il diploma Magistrale Alfa Mediale.
È iscritta al corso di Scienze Geologiche della Facoltà di
Scienze, Matematiche, Fisiche e Naturali.

Ad Alberto Criscenti,
Uomo di prestigio, cuore, umanità e sincerità.

PRESENTAZIONE

Dopo aver commemorato Giuseppe Verdi in occasione del centenario della sua morte, (27 gennaio 2001), l'Associazione Culturale JÓ non poteva certamente sottrarsi dal celebrare un altro grande musicista italiano nel 150° anniversario della nascita: Giacomo Puccini, figura di punta del mondo operistico italiano a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Anche in questa circostanza è stato dato spazio alla parte letteraria con la pubblicazione di una breve monografia del grande compositore lucchese e alla parte prettamente musicale con un concerto di musiche pucciniane.

Autrici del lavoro letterario sono state due ragazze busetane, Rosella Piccione e Valeria Poma, che, proprio quest'anno, hanno conseguito entrambe il diploma del Liceo delle Scienze Sociali – indirizzo tecnologico alfa mediale - mentre la parte musicale è stata curata dall'Associazione bandistica “Giacomo Candela” di Buseto Palizzolo.

Questa ricorrenza pucciniana è la settima manifestazione organizzata dall'Associazione JO' nel corrente anno, precedute dalle presentazioni dei volumi “La seggia còmmira” del poeta Gaetano Saracino, “Ero all'alba della vita”, una biografia di Dino Caleri, “Stiddi”, un'antologia del Gruppo Poetico San Michele, dalle premiazioni del Concorso di Pittura “Jovenes” e del Concorso Letterario “EL.ME.”, nonché del saggio finale dei bambini partecipanti al progetto “Leggere per Crescere.”

Con Giacomo Puccini – così come evidenziato da Rossella Piccione e Valeria Poma nella loro biografia – si estingue una generazione di musicisti che parte con il trisavolo Giacomo e continua con il bisnonno Antonio, il nonno Domenico e il padre Michele. I primi quattro nomi – tra l'altro – con cui fu registrato all'anagrafe, sono appunto i nomi dei suoi antenati, in ordine cronologico dal trisnonno al papà.

Giacomo Puccini – considerato dalla critica uno dei massimo operisti della storia – amò definirsi “un potente cacciatore di uccelli selvatici, libretti d’opera e belle donne.”

Mi auguro che questa iniziativa – l’ultima in ordine cronologico organizzata dall’Associazione JÒ nel corrente anno – possa riscontrare i favori del pubblico presente alla manifestazione e di tutti coloro che, pur impossibilitati a partecipare, avranno la possibilità di approfondire la conoscenza di Puccini attraverso la lettura della sua biografia.

Alberto Criscenti

*Coordinatore Responsabile del Settore Culturale
dell’Associazione di Lettere, Arti e Sport JO’
di Buseto palizzolo*

PRESENTAZIONE

Il 2008 è stato per l' Associazione Musicale "Giacomo Candela", della quale mi onoro di essere il Direttore Musicale e Artistico, un anno molto importante perché ha coinciso con il Centenario della Fondazione della Banda (1908-2008).

Un'Associazione con un'attività musicale ininterrotta di 100 anni, a parte il periodo del secondo conflitto mondiale, può significare solamente quanto essa sia stata ben inserita nel sociale e ben voluta dalla popolazione busetana.

Quest'anno si è voluto festeggiare il Centenario nel miglior modo possibile, organizzando una serie di eventi: dai concerti bandistici, ai concerti cameristici, ai convegni sulla musica, ai corsi per strumentazione e per strumenti, alle serate di puro intrattenimento e divertimento.

Ma il 2008 non è soltanto il nostro anniversario, infatti coincide anche con il 150° anno della nascita di uno dei più autorevoli compositori operistici mondiali: Giacomo Puccini. Compositore talentuoso, goliarda e sensibile, estroverso e malinconico, amante della modernità e dell'avventura, dotato di un senso teatrale unico, capace di sedurre con armonie e melodie in apparenza prive di travagli esistenziali. Le sue opere occuparono subito il cuore del pubblico e un po' meno quello della critica, che ha riconosciuto sempre a fatica la personale modernità e l'attualità linguistica.

L'Associazione "G. Candela", unitamente all'Associazione Culturale JO', promotrice della pubblicazione e presentazione di una biografia del grande Maestro, ha voluto omaggiarlo con un concerto delle sue melodie più belle e famose.

M° Nicolò Scavone

GIACOMO PUCCINI

La vita

Giacomo Antonio Domenico Michele Secondo Maria Puccini, nacque a Lucca il 22 dicembre del 1858. Diventare un musicista per lui era scontato per il motivo che apparteneva alla famiglia Puccini di antica tradizione musicale, con il padre Michele (1813-1864) autore di libri di teoria e Maestro di Cappella, il nonno Domenico (1772-1815) famoso operista, il bisnonno Antonio (1747-1832) e il trisavolo Giacomo (1712-1781) pure musicisti. Quindi la musica doveva averla per forza nel sangue. La famiglia dunque per far



proseguire nel tempo la tradizione musicale pucciniana desiderava fortemente un figlio maschio ma Albina e Michele (genitori di Giacomo Puccini) ebbero dapprima Otilia, dopo nacquero Nitteti, Tomaide, Macrina (esile neonata - di qui il nome - tanto gracile da morire prima di raggiungere quattro anni d'età) e infine Iginia. Con quest'ultima s'interrompe finalmente la serie delle femmine e dopo una lunga pausa che durò quattro anni, nacque Giacomo Puccini e, nel 1864, il fratello Michele, morto di febbre gialla, a soli 27 anni, in Argentina.

A soli cinque anni il padre lo indirizzò allo studio della musica e per invogliarlo appoggiava sui tasti delle monetine di rame, così il piccolo Giacomo nel raccogliarle faceva suonare l'organo. Il padre Michele morì all'età di cinquantadue anni lasciando il figlio senza i suoi cari e preziosi

insegnamenti. Prima di morire incaricò il cognato Fortunato Magi di far proseguire gli studi a Giacomo, gli affidò anche il posto di Maestro di Cappella con la condizione di cederlo a Puccini quando sarebbe stato in grado di svolgerlo. Giacomo cresceva e la sua bravura si notava sempre più.

Nel 1864 frequentò l'Istituto Musicale di Lucca, ma nel 1876, dopo aver assistito all'Aida di Verdi a Pisa, capì che la strada che doveva intraprendere era quella dell'operista. Questi studi, però, poteva seguirli solamente presso il Conservatorio di Milano. Qui nascevano i problemi economici legati alla famiglia dopo la morte del padre. La moglie Albina Magi (1830-1884) donna forte e volitiva, decise di chiedere alla Regina Margherita un sussidio per permettere al figlio di proseguire gli studi. La Regina fece così ottenere a Giacomo una borsa di studio di cento lire mensili, fiduciosa che il suo talento si sarebbe affermato molto presto.

Nel 1883 si diplomò in composizione al Conservatorio di Milano sotto la guida di Amilcare Ponchielli e Antonio Bazzini. All'età di 18 anni partecipò al primo Concorso Lucchese indetto dall'editore Sonzogno e presieduto da una giuria di cui faceva parte Ponchielli. Puccini presentò l'opera "Le Villi" (titolo originale "Le Willis") su libretto di Ferdinando Fontana, ma con dispiacere il giovane musicista non riuscì a vincere il concorso, con la motivazione ufficiale che la partitura era illeggibile. Una fonte secondaria afferma invece che l'editore Giulio Ricordi - rivale di Sonzogno - ottimo musicista e dunque in grado di valutare i nuovi talenti, influenzò la commissione per bocciare l'opera di Puccini a suo favore. In questo modo Giulio Ricordi presentò a casa dello scapigliato Marco Sala e davanti a Boito e Praga, il giovane Puccini che con un'audizione privata dello spartito convinse i presenti a lanciare una sottoscrizione per darla al teatro "Dal Verme". Così l'opera andò in scena il 31 maggio del 1884, e fu un grande successo di pubblico e di critica.

Ma a rendere felice Giacomo non fu solo la musica: infatti, nel 1885, fra il ventisettenne e squattrinato maestro e la venticinquenne Elvira Bonhuri, (una bella bionda dagli occhi neri) moglie insoddisfatta di un droghiere di Lucca e madre di due figli, nacque una grande passione che durò a lungo.

Per seguire il suo amante, Elvira scatenò un enorme scandalo ma non se ne curò. Lasciò al marito il piccolo Renato, portandosi via la bambina, Fosca: e pochi mesi dopo era incinta del musicista cui diede il figlio Antonio.

Nel 1889 andò in scena al teatro “Alla Scala” la seconda opera “Edgar” che fu accolta con scarso fervore da parte del pubblico. La situazione scoraggiò Puccini, ma il suo editore credeva ciecamente nell’immenso talento del ragazzo, tanto da dargli un’altra possibilità per potersi affermare nel mondo. Ricordi soleva dire: “Puccini è il successore di Verdi” e le sue parole ebbero conferma nelle opere successive.

Nel 1891 Puccini si trasferì a Torre del Lago: ne amava il mondo rustico e lo considerava il posto ideale per coltivare la sua passione per la caccia e per le baldorie tra artisti. A Torre del Lago il maestro fece costruire la villa che andò ad abitare nel 1900 e qui furono composte le sue opere di maggior successo.

Il primo grande successo internazionale giunse a Torino il primo febbraio del 1893 con “Manon Lescaut” (libretto di D. Oliva), la terza opera di Puccini che segnò l’inizio della collaborazione con il librettista Luigi Illica e Giuseppe Giacosa, i quali scriveranno poi i libretti delle successive opere più famose e rappresentative del teatro pucciniano. Da allora Puccini riuscì a conquistare la gloria in tutto il mondo: le sue opere furono acclamate nei teatri più prestigiosi d’Europa e d’oltreoceano, un crescendo che decretò Giacomo Puccini il più grande compositore del Novecento. Così vediamo nascere nel 1896 la “*Bohème*”, opera di taglio verista, con personaggi tratti dalla realtà quotidiana, lontani dall’eroismo, che fu presentata sempre al Regio di Torino con la direzione di Arturo Toscanini.

Nel 1900 fu rappresentata al Costanzi di Roma “La Tosca” con un successo divenuto poi sempre più caldo e ancora oggi non affievolito.

Oltre alla passione per la musica Puccini aveva un vero interesse per i motori, prima per i motoscafi e poi per le auto. Fu uno dei primi automobilisti italiani e se ne faceva un gran vanto. Il 1903 è sicuramente un anno sfortunato dal punto di vista medico per il compositore perchè si fratturò una gamba in un incidente d’auto e scopre di soffrire di diabete.

La successiva opera intitolata “Madama Butterfly”, nata dalla passione per l’esotismo, fu rappresentata nel 1904 alla Scala di Milano ancora su libretto di Giuseppe Giacosa (qui l’opera fu fischiata e derisa, forse per una congiura ai danni del Maestro, ormai affermato, ricco, e invidiato ovunque per il suo genio, ma anche per il fascino e l’eleganza, elementi inconsueti per un compositore di quei tempi).

L’unione continuò per tutta la vita con Elvira che nel 1904, finalmente vedova di Gemignani, poteva sposare l’ormai famosissimo Puccini. Sicuramente un grande ma non un bell’amore: litigi, scenate clamorose, tremenda gelosia di lei, tutto all’insegna di una violenta passione fisica che resisteva agli anni, alle rughe, ai capelli che s’ingrigivano. Elvira era capace di compiere gesti estremi pur di non perdere il proprio compagno (l’affaire Doria Manfredi accaduto nel 1909 è un esempio di quanto Elvira non riuscisse a dominare la gelosia nei confronti di Giacomo). Doria era una domestica di casa Puccini, una ragazza dolce, umile che non avrebbe mai pensato di sedurre Giacomo, figuriamoci poi davanti agli occhi dell’infuriata moglie; fatto sta che Elvira a forza di accusarla pubblicamente di essere l’amante del Maestro, portò la ragazza, anima fragile e sensibile, al suicidio. Questa nefasta vicenda incise notevolmente sullo stato d’animo e fisico del compositore, incrinando anche i rapporti con la moglie. Varie circostanze però scoraggiarono Puccini dal chiedere il divorzio, rimanendo così al fianco di Elvira, sebbene il loro rapporto si fosse molto raffreddato dopo quel triste episodio.

Puccini continua a tradire la moglie con tutte: domestiche, coriste, ballerine, puttane, mondane, vergini, vedove, maritate e no, duchesse e operaie. E qui ci fermiamo non volendo colpire la sensibilità del lettore. D’altronde Puccini aveva bisogno di innamorarsi per comporre, per potersi sentire ispirato, doveva provare quel sentimento forte, passionale, dolce e struggente che è l’amore. Come lui, molti compositori si prendevano queste libertà e piccole trasgressioni; Giacomo li chiamava i “piccoli giardini”, delle evasioni innocenti, per avere sempre uno spirito ringiovanito e regalare così al pubblico della musica viva e appassionata.

Dopo il 1904 seguirono sei anni di pausa artistica durante la quale Puccini lavora a un'enorme quantità di progetti abortiti, talvolta abbandonati a uno stadio di composizione avanzato; infine, dopo viaggi e riflessioni, ricominciarono le sue composizioni nel 1910.

Nello stesso anno va appunto in scena a New York "*La fanciulla del West*", un western *ante-litteram*, con Enrico Caruso, Emmy Destinn, Pasquale Amato e Arturo Toscanini sul podio. Puccini stufo delle «*Bohème*, *Butterfly* e comp.», va alla ricerca di un libretto nuovo e originale. Con il passare degli anni Puccini si sentiva sempre meno motivato, più svuotato dagli avvenimenti, sia personali sia generali.

Nel 1912 morì Giulio Ricordi, l'editore al quale Puccini era profondamente legato e che considerava un secondo padre. C'era stata anche la guerra del 1915-18 e tante cose erano cambiate. Ormai lo stile musicale stava mutando, il pubblico desiderava storie e musiche meno appassionate e Giacomo si sentiva molto lontano da questo nuovo modo di intendere la musica.

Il musicista nel 1917 compone "La Rondine" su libretto di Giuseppe Adami rappresentata a Monte Carlo, nata come curioso ibrido tra operetta e melodramma.

Nel 1918 Puccini rappresenta in prima assoluta a New York "Il Trittico" dove manifesta pienamente il suo eclettismo. Le tre opere, ciascuno della durata di un atto, presentano caratteri completamente diversi l'uno dall'altro: tragico e verista "Il tabarro", elegiaca e lirica "Suor Angelica" e comico "Gianni Schicchi". Delle tre "Gianni Schicchi" fu subito la più popolare, mentre "Il Tabarro", inizialmente giudicata inferiore, guadagnò col tempo il favore della critica. "Suor Angelica" fu invece la preferita dell'autore. Concepite per essere rappresentate insieme, le tre opere, che compongono il Trittico, sono oggi il più delle volte rappresentate singolarmente, abbinate a opere di altri compositori. L'ultima opera, "Turandot", iniziata nel 1920, rimase incompiuta, interrotta dalla morte di Puccini quando mancava soltanto il finale dell'ultimo atto: il compositore morì a Bruxelles il 24 novembre 1924, per sopraggiunte complicazioni durante la cura di un tumore all'esofago.

La morte di Puccini fu un lutto per l'Italia intera e per tutti i suoi sostenitori sparsi nel mondo. Inizialmente il compositore fu seppellito a Milano, ma nel 1926 il figlio Antonio fece trasferire le sue reliquie a Torre del Lago in una piccola cappella privata, dove Puccini aveva composto i suoi capolavori. Le ultime due scene della "Turandot" furono terminate da Franco Alfano, sulla base degli appunti di Puccini. La prima rappresentazione dell'opera d'ambientazione cinese, tratta dall'omonima fiaba di Carlo Gozzi, che segnava il rinnovamento del linguaggio pucciniano, ebbe luogo a Milano nel 1926.

LE OPERE

Le Villi

Opera - ballo in due atti su libretto di Ferdinando Fontana.

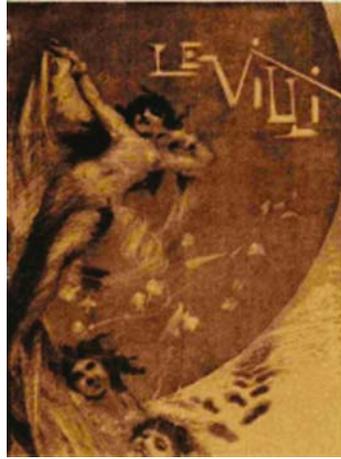
ATTO I

In un villaggio della Foresta Nera si festeggia il fidanzamento fra Roberto e Anna, figlia di Guglielmo Wulf, ricco possidente del luogo. Anna però è triste perché l'amato Roberto sta per partire verso Magonza, perché vuole prendere possesso dei beni lasciategli in eredità da un'anziana congiunta.

ATTO II

Il presentimento di Anna si è avverato. Giunto a Magonza, Roberto si è lasciato sedurre da una "sirena" dimenticandosi di Anna, che nel frattempo è morta di dolore.

Roberto è abbandonato dall'amante, e decide di far ritorno al paese per chiedere perdono ad Anna di cui ignora la tragica sorte. È notte, Guglielmo non può darsi pace della morte della figlia, invoca l'intervento delle Villi: le magiche creature che si danno convegno nelle notti di luna piena facendo danzare convulsamente i traditori d'amore fino alla morte. Giunto al villaggio, Roberto intravede il fantasma di Anna che, con infinita tristezza, gli si rivolge per ricordargli la promessa di fedeltà e il tradimento di cui si è macchiato. Roberto si avvicina al fantasma di Anna quando uno stuolo di Villi lo afferra e lo coinvolge in un ballo vorticoso. All'alba, mentre Roberto giace ormai senza vita, le Villi si dileguano e con esse svanisce, finalmente placato, il fantasma della fanciulla morta per amore.



Rappresentata il 31/5/1884 al Teatro Dal Verme, Milano.

Revisionata il 26/12/1884 al Teatro Regio, Torino.

Edgar

Opera lirica in tre atti su libretto di Ferdinando Fontana.

ATTO I

L'opera è ambientata in un villaggio delle Fiandre nell'anno 1302. È mattina, un giovane di nome Edgar, nonostante l'affetto per l'amabile Fidelia, non riesce a resistere al fascino della provocante Tigrana. Ella intona una canzone profanatrice nel bel mezzo della santa messa suscitando sdegno negli abitanti del villaggio. Edgar le accorre in difesa, afferra una torcia e appicca il fuoco alla propria casa e fugge con Tigrana col proposito di abbandonarsi con lei a una vita di corruzioni.



ATTO II

I due vivono in un ricco castello passando da un piacere all'altro la loro vita. Ben presto però a Edgar torna in mente Fidelia. Un giorno sente lontani rulli di tamburi e di fanfare militari e a Edgar sopraggiunge il desiderio di arruolarsi nell'esercito fiammingo. Tigrana cerca in tutti i modi di richiamarlo a sé, ma Edgar decide di seguire l'esempio di quegli uomini votati alla gloria o alla morte. Tanto più che a guidarli è Frank, il fratello di Fidelia.

ATTO III

L'esercito fiammingo vince la battaglia ma numerosi sono i soldati rimasti senza vita sul campo e anche Edgar è fra gli scomparsi. Il villaggio, dove abita Edgar, si prepara alle solenni esequie in suo onore.

Solo un misterioso frate non si unisce agli altri nel celebrare le gesta del defunto, suscitando la reazione sdegnata di Fidelia che difende la memoria dell'uomo amato. A cerimonia finita sopraggiunge Tigrana, andata al villaggio per farsi vedere sofferente. Si avvicina il frate accordatosi con Frank, le offre soldi e oro poiché essa ammetta di essere stata l'amante di Edgar: Tigrana lo ammette volentieri. Alcuni soldati si scagliano verso il feretro di Edgar per profanarlo, ma restano allibiti; nelle loro mani rimane solamente l'armatura. Il frate si spoglia allora della tonaca apparendo nelle sembianze di Edgar.

Fidelia corre verso l'amato per riabbracciarlo, ma Tigrana è pronta a compiere la sua vendetta: afferrato un pugnale, colpisce mortalmente la fanciulla sul cui corpo Edgar si china in preda alla disperazione.

Rappresentata il 21/04/1889 Teatro alla Scala di Milano.

Revisionata il 28/02/1892 Teatro Comunale, Ferrara.

Revisionata il 08/07/1905 Teatro Colòn.

Manon Lescaut

Opera lirica in quattro atti. Il libretto è passato tra le mani di cinque letterati: iniziato da Ruggero Leoncavallo, poi continuato da Marco Praga e Domenico Oliva, a completarlo e a rifinirlo fu però Luigi Illica, lo stesso Puccini infine ritoccò in più occasioni la partitura.

ATTO I

La vicenda dell'opera è ambientata a Parigi, precisamente ad Amiens nei pressi di un'osteria, dove studenti, borghesi e ragazze si trovano riuniti a scherzare sui temi dell'amore e della giovinezza. Renato Des Grieux si vanta della propria indifferenza verso l'amore. Le sue parole però non hanno conferma, perché pochi minuti dopo giunge una carrozza dalla quale scendono Manon Lescaut e il fratello. La ragazza è destinata alla vita monastica ma Des Grieux appena la vede se ne innamora e prima dell'arrivo del fratello riesce a strapparle un nuovo appuntamento.



ATTO II

A rimanere colpito dalla grazia di Manon Lescaut non è solamente Renato, ma anche il ricco banchiere Geronte di Ravoir che aveva progettato di rapirla. Fortunatamente la fanciulla riesce a sfuggire al tentativo di rapimento e si lascia convincere da Des Grieux a seguirlo a Parigi. Qui vivono felici, ma per poco tempo, perché Manon, attratta dal lusso, abbandona Des Grieux e si lascia incantare da Geronte. Renato però non riesce ad abbandonare quest'amore, per cui aveva troncato i rapporti con

la sua ricca e onorata famiglia, riducendosi in miseria. Grazie alla sua forza riesce a ritrovare Manon nel palazzo del vecchio gentiluomo, qui la incontra e le ricorda i sacrifici affrontati per vivere con lei quei giorni pieni di felicità e amore.

ATTO III

Manon abbraccia Renato appassionatamente facendogli dimenticare la sua infedeltà, ma sono sorpresi da Geronte che per ripicca denuncia Manon come prostituta. La ragazza è rinchiusa con le altre cortigiane nella prigione di Le Havre e condannata alla deportazione per l'America. Des Grieux nel frattempo è disperato per la sua amata e cerca di salvarla ad ogni costo. I due ragazzi tentano vanamente una fuga e dopo questo fallimento, Renato decide di salpare per l'America insieme alla sua amata, condividendo i rischi e i patimenti della nuova esistenza. Si trovano così nel deserto della Nuova Orleans, sotto il sole rovente.

Manon e Des Grieux, dopo essere riusciti a fuggire, vagano senza meta. Manon stremata dalla fatica è ormai incapace di proseguire e cade al suolo.

ATTO IV

Des Grieux lancia un grido per la disperazione per non poter offrire soccorso a Manon. Infine il fedele amante un giorno vedrà morire la bella Manon tra le sue braccia offrendogli il suo ultimo sorriso d'amore.

Rappresentata il 01/02/1893 al Teatro Regio, Torino.

La Bohème

Opera lirica in quattro atti, su libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica.

ATTO I

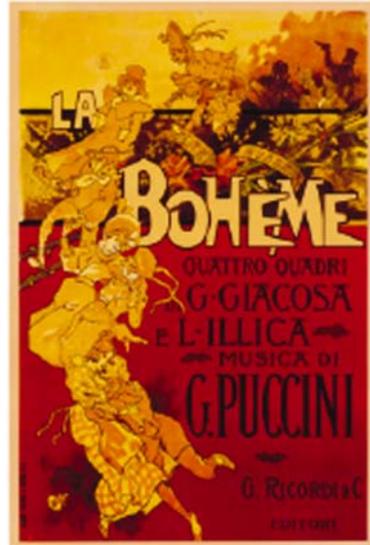
L'opera ha inizio con la vita spensierata di un gruppo di giovani artisti parigini. Tra i quali spicca la figura di Rodolfo che incontra per caso Mimì, un'affascinante creatura che vive in un'attigua soffitta. Egli s'innamora della ragazza e la convince a unirsi al suo gruppo di amici per festeggiare la vigilia di Natale.

ATTO II

Si trovano dunque al Quartiere Latino, insieme agli altri amici, quando fra costoro appare un'antica fiamma del pittore Marcello. La fanciulla, Musetta, aveva lasciato il pittore per correre dietro ad altre avventure. Nonostante ciò Marcello cede nuovamente al fascino della ragazza e insieme si uniscono al gruppo di giovani artisti.

ATTO III

La vicenda però continua malamente tra i litigi e le scene di gelosia tra Marcello e Musetta e tra le incomprensioni fra Rodolfo e Mimì, accusata di leggerezza e infedeltà. Questi ultimi giungono alla triste decisione di separarsi nel ricordo delle felici ore trascorse insieme. Per di più Mimì è gravemente malata e la vita nella vecchia soffitta potrebbe pregiudicarne ancor più la salute.



ATTO IV

Mimì, accompagnata da Musetta, torna con malinconia in quella soffitta che vide il suo primo incontro con l'artista. Qui si spegne dolcemente vicino a Rodolfo ricordando i giorni trascorsi con felicità e con amore.

Rappresentata il 01/02/1896 al Teatro Regio, Torino.

La Tosca

Opera lirica in tre atti su libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica.

ATTO

L'opera è ambientata a Roma nel 1800 durante la caduta della prima Repubblica Romana.

Angelotti, seguace di Napoleone Bonaparte ed ex console della Repubblica Romana, è fuggito dal carcere di Castel Sant'Angelo e si rifugia nella chiesa di Sant'Andrea della Valle, dove la marchesa Attavanti, sua sorella, gli ha fatto trovare dei vestitari femminili che gli permetteranno di passare inosservato. La marchesa Attavanti è stata ritratta senza saperlo dal cavalier Mario Cavaradossi. Un sacrestano irrompe nella chiesa, e Angelotti si nasconde



nella cappella degli Attavanti. Il sacrestano mette in ordine gli attrezzi del pittore che poco dopo sopraggiunge per continuare a lavorare sul dipinto. Il sacrestano lascia la chiesa e Cavaradossi va nella cappella degli Attavanti che conosce bene e di cui condivide la fede politica. Angelotti e Mario preparano il piano di fuga, ma all'arrivo di Tosca (l'amante di Mario), Angelotti è costretto a nascondersi. Tosca vuole progettare una serata amorosa con Mario mentre riconosce la marchesa Attavanti nella figura della Maddalena ritratta nel quadro e fa a Mario una scenata di gelosia. Mario a fatica riesce a calmarla e a congedarla. Così Angelotti esce dal nascondiglio e riprende il dialogo con Mario che lo indirizza nella sua villa in periferia. Mentre un colpo di cannone annuncia la fuga di Angelotti dalla pri-

gione, Mario decide di accompagnare il detenuto vestito da donna per coprirlo nella fuga, dimenticando però il ventaglio. La falsa notizia della vittoria delle truppe austriache su Napoleone a Marengo fa esplodere la gioia nel sacrestano. Improvvisamente sopraggiunge il barone Scarpia, capo della polizia papalina che è sulle tracce di Angelotti. Il capo della polizia sospetta fortemente di Mario, anch'egli bonapartista. Il barone Scarpia per incolpare Angelotti e per arrestarlo cerca di coinvolgere Tosca. Tosca ritorna in chiesa per informare l'amante che l'incontro amoroso era saltato, poiché doveva cantare al Palazzo Farnese per festeggiare l'avvenimento militare. Scarpia imperterrito provoca la morbosa gelosia di Tosca usando il ventaglio dimenticato nella cappella degli Attavanti. Tosca crede che l'amato si sia incontrato con la marchesa. La donna promette di ritrovarli. Quindi Scarpia raggiunto il suo scopo, fa seguire Tosca da tre sbirri, mentre e lui pregusta la sua doppia vittoria con Cavarodossi: ucciderlo e prendergli la donna.

ATTO II

Mentre al Palazzo Farnese si sta svolgendo una grande festa, Scarpia sta cenando quando sopraggiunge Spoletta e altri sbirri con Mario che è stato arrestato. Mario, interrogato, si rifiuta di dire a Scarpia, dove è rifugiato Angelotti: quindi viene torturato. Tosca viene subito convocata da Scarpia in modo che ella possa sentire le urla di Mario. Stremata dalle grida dell'amato, la cantante rivela a Scarpia il nascondiglio dell'evaso: il pozzo del giardino della villa di Cavarodossi. Mario apprende del tradimento di Tosca e si rifiuta di abbracciarla. Nello stesso momento sopraggiunge un messaggero che annuncia che la notizia della vittoria delle truppe austriache era falsa, e che invece è stato Napoleone a sconfiggere le truppe austriache a Marengo. Alla notizia Mario inneggia ad alta voce, e Scarpia lo condanna immediatamente a morte. Disperata Tosca chiede a Scarpia di concedere la grazia a Mario. Il barone dice a Tosca che accetta solo a una condizione: se la donna gli si concede. La donna implora il capo della polizia e prega la Madonna. Ma è tutto inutile: Scarpia è irre-

movibile e Tosca è costretta a cedere. Scarpia convoca Spoletta e con un gesto d'intesa fa credere a Tosca che la fucilazione sarà simulata. Scarpia, dopo aver scritto un salvacondotto che permetterà agli amanti di raggiungere Civitavecchia, si avvicina a Tosca per avere cosa gli spettava, ma lei lo accoltella. Quindi prende il salvacondotto dalle mani del morente Scarpia e scappa via.

ATTO III

Mario è ormai pronto a morire, inizia a scrivere una lettera alla donna amata, ma non riesce a ultimarla, poiché sopraffatto dai ricordi. La donna arriva inaspettatamente e racconta a Mario dell'uccisione di Scarpia. Gli mostra il salvacondotto e lo informa quindi della fucilazione simulata. Scherzando gli raccomanda di fingere bene la morte. Ma Mario viene fucilato veramente, Tosca è sconvolta e viene inseguita dagli sbirri che hanno ritrovato il cadavere di Scarpia, grida: "Oh Scarpia, avanti a Dio!" e si getta dagli spalti del castello.

Rappresentata il 14/01/1900 al Teatro Costanzi, Roma.

Madama Butterfly

Opera lirica divisa in tre atti su libretto di Giuseppe Giocosa e Luigi Illica.

ATTO I

Pinkerton, ufficiale della marina degli Stati Uniti, è sbarcato a Nagasaki. Per vanità e spirito d'avventura si unisce in matrimonio, secondo le usanze locali, con una geisha di nome Cio-cio-san, termine giapponese che significa Madama ("San"), Farfalla ("Cio-cio"),

in inglese Butterfly, acquisendo così il diritto di ripudiare la moglie anche dopo un mese.



ATTO II

Pinkerton ritorna in patria e abbandona così la giovanissima sposa. Cio-cio-san, innamorata, pur struggendosi nella lunga attesa accanto al bimbo nato dalle loro nozze, continua a credere con fiducia nel ritorno dell'amato.

ATTO III

Pinkerton, in effetti, ritorna dopo tre anni ma accompagnato da una giovane sposa: è venuto a riprendersi il bambino per portarlo con sé in patria e educarlo secondo gli usi occidentali. Butterfly così comprende la sua grande illusione. Decide quindi di scomparire dalla scena del mondo, in silenzio e dopo avere abbracciato disperatamente il figlio, s'immerge un pugnale nel petto. Quando Pinkerton, sconvolto dal rimorso, entrerà nella casa della geisha per chiedere il perdono, sarà troppo tardi: la piccola Butterfly è già morta.

Rappresentata il 17/02/1904 Teatro alla Scala, Milano.

Revisionata il 28/05/1904 al Teatro Grande, Brescia;

Revisionata il 28/12/1905 all'Opéra Comique, Parigi;

Revisionata il 10/07/1905 al Convent Garden, Londra.

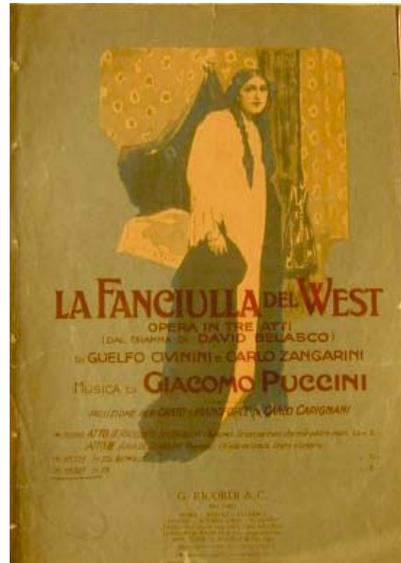
La Fanciulla del West

Opera lirica in tre atti su libretto di Guelfo Civinini e Carlo Zangarini.

ATTO I

La vicenda è ambientata in California, intorno al 1850, ai tempi della febbre dell'oro. Minnie è la giovane padrona di un ampio locale ai piedi delle montagne della Sierra, la "Polka", e per i minatori del campo di lavoro la compagna, la consolatrice, la confidente, soprattutto ora che una banda di grassatori, comandata dal temibile Ramerrez infesta la zona degradando e taglieggiando. Ma la vita di Minnie subisce un inaspettato cambiamento. Una sera entra alla "Polka" un giovane straniero che af-

ferma di chiamarsi Dick Johnson. I loro sguardi s'incrociano e fra i due nasce una profonda intesa. Però quel giovane in realtà si chiama Ramerrez, venuto a studiare di persona per rapinare la cassa del saloon, dove i minatori depositavano i propri risparmi. Nel locale Johnson s'incontra con Jack Rance, che da tempo prova a corteggiare Minnie senza successo, ma Johnson, affascinato dalla grazia e dalla bellezza della fanciulla, decide di non abbandonare la "Polka". Johnson però ha già deciso di attuare il suo piano e tenta di fare breccia nel cuore di lei, e ci riesce, ottenendo un appuntamento la sera stessa, nella sua capanna ai margini della sua foresta.



ATTO II

Proprio in quella capanna sboccia l'amore fra i due. Minnie felice continua a ignorare la vera identità dell'uomo e il suo burrascoso passato. Saranno Rance e gli altri minatori a mettere in guardia Minnie riguardo allo straniero penetrato nella "Polka" per trafugare l'oro. Johnson è costretto dall'indignata e disperata Minnie a lasciare la capanna ma sull'uscio viene sparato dallo sceriffo, il quale, insospettito dal contegno di Minnie si era appostato nei pressi. La fanciulla però malgrado il grave torto subito si è votata alla salvezza dell'uomo amato, riuscendo a portare Johnson all'interno della capanna e a stabilire un compromesso con Rance. Sarà un'allucinante partita a poker a decidere della vita del bandito.

ATTO III

Minnie solo ricorrendo a uno stratagemma potrà salvare il suo uomo. Johnson dopo la tremenda avventura fa perdere le proprie tracce, ma viene catturato in prossimità del confine mentre tenta di espatriare. Gli uomini che l'hanno catturato sono pronti a linciare; la sua sorte è ormai segnata. D'improvviso, in sella a un cavallo e impugnando una pistola, interviene Minnie. E proprio lei, persuadendo i minatori, riesce a commuoverli ricordando loro i giorni trascorsi assieme, le ore di tristezza e di speranza che avevano trascorso nella "Polka". Johnson è finalmente libero e Minnie si allontana con colui che nessuno potrà più togliere al suo amore.

Rappresentata il 10/12/1910 alla Metropolitan Opera, New York.

La Rondine

Opera lirica in tre atti su libretto di Giuseppe Adami.

TRAMA DELL'OPERA

Magda è una giovane fanciulla che trascorre le sue giornate nella Parigi del Secondo Impero. Nel suo cuore però c'è sempre la voglia di vivere un amore autentico. Magda, ascoltando i versi di Prunier, un amico poeta, ricorda la sua prima innocente esperienza amorosa. La fanciulla così decide di concedersi una breve evasione alla propria esistenza: si traveste da grisette e si reca in un locale notturno, dove incontra Ruggero, un giovane aristocratico di provincia, di passaggio per Parigi.

Fra i due nasce un'intensa passione tale da indurre Magda ad abbandonare Parigi per rifugiarsi nella costa Azzurra con il suo amato. Il tempo trascorre, e Magda viene assalita dal rimorso di aver nascosto il suo passato a Ruggero. Quando Ruggero gli confida di aver ottenuto dai genitori il consenso alle nozze, rimane sorpresa e si rende conto che non potrà mai essere quella moglie che Ruggero sogna.

A questo punto la fanciulla rivela all'amato il suo passato e non può fare altro che separarsi da lui. Ruggero la supplica di rimanere insieme a lui ma Magda si allontana per sempre, soffocando il dolore.



Rappresentata il 10/12/1910 alla Metropolitan Opera, New York.

Il Trittico

Insieme di tre opere ciascuna dalla durata di un atto musicate da Puccini.

Suor Angelica

Opera in un atto su libretto di Gioacchino Forzano.

L'opera si svolge tra le mura di un monastero. Suor Angelica, di famiglia aristocratica, da sette anni ha intrapreso la vita monastica per scontare un peccato d'amore. Durante questo lungo periodo la giovane non ha saputo più nulla del bambino nato da quell'amore, che le era stato tolto a forza subito dopo la nascita. L'attesa sembra finalmente finita.



Angelica è attesa a colloquio dalla zia principessa, ma l'anziana signora, gelida e distante, non arriva al convento per concedere il perdono a Suor Angelica, piuttosto chiede alla giovane un formale atto di rinuncia alla sua quota del patrimonio familiare, per donarlo alla sorella minore Anna Viola, prossima ad andare in sposa. Angelica chiede alla zia con insistenza notizie del suo figlioletto mai conosciuto, ma con inesorabile freddezza la zia le comunica che da oltre due anni il piccolo è morto, per colpa di una grave malattia. Alla notizia Angelica sviene e cade a terra, e la zia non sa porgere altro conforto che una muta preghiera. L'algida vecchia, ottenuta la firma da Angelica, si allontana accompagnata dal pianto straziante della nipote. Nella mente di Angelica nasce la folle idea di raggiungere il figlio nella morte. Giunta la notte, la giovane suora si reca nell'orto del monastero e di

nascosto raccoglie alcune erbe velenose e con esse prepara una bevanda mortale. All'improvviso, dopo aver bevuto pochi sorsi del distillato, Angelica è assalita da un angoscioso terrore: poiché si è macchiata di un peccato mortale, si rivolge quindi alla Vergine chiedendo grazia. E avviene un miracolo: la Madonna appare sulla soglia della chiesetta e, con gesto materno, sospinge il bambino fra le braccia protese della morente Angelica.

Il Tabarro

Opera lirica in un atto su libretto di Giuseppe Adami.

Sulla Senna, ancorato un antico barcone da carico, il sole sta tramontando e Michele medita sull'unione con la sua bella moglie Giorgietta perchè avverte che il suo matrimonio è ormai giunto alla fine. Egli, infatti, sospetta che Giorgietta, sempre più indifferente e irritabile, lo tradisca con un altro uomo. I suoi dubbi sono fondati: infatti Giorgietta si è infatuata di un giovane scaricatore. Luigi ogni sera la raggiunge protetto dall'oscurità e richiamato dal chiarore di un fiammifero acceso da Giorgietta.



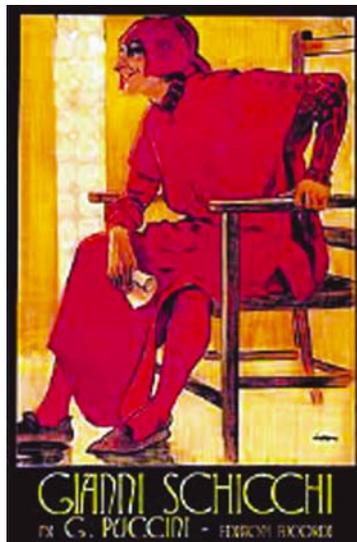
Michele non perde la speranza e tenta di risvegliare nella moglie la passione di un tempo, facendole ritornare alla memoria quel bimbo la cui breve esistenza aveva accompagnato il loro amore: erano dei giorni pieni di felicità in cui Giorgietta e il figlio cercavano rifugio nel suo tabarro. Michele tenta di abbracciarla stringendola a sé, ma la donna si ritrae adducendo un pretesto. Così si ritira nella sua stanza attendendo l'arrivo del marito per poi incontrarsi con Luigi appena Michele si fosse assopito.

Ma i pensieri di Michele non lasciano spazio al sonno, così riflettendo su cui possa essere l'amante della moglie, si accende la pipa. Attirato dal segnale luminoso, Luigi balza sul balcone credendo di trovarci Giorgietta; ma Michele lo coglie di sorpresa, lo immobilizza, lo afferra per la gola e lo costringe a confessare il suo amore e infine lo strangola. Avvolge il corpo del giovane esanime dentro il suo tabarro. Nel frattempo Giorgietta torna in coperta, come colta da uno strano presentimento, così quando si avvicina a Michele, lo sorprende mentre lascia cadere a terra il cadavere di Luigi.

Gianni Schicchi

Opera in un atto su libretto di Giovacchino Forzano.

Gianni Schicchi, famoso in tutta Firenze per il suo spirito astuto e intelligente, viene chiamato in fretta dai parenti di un ricco mercante appena morto, Bouso Donati, perché architetti un piano per salvarli da un' incresciosa situazione: Bouso ha lasciato in eredità i propri beni al convento di frati senza lasciare niente ai suoi parenti. Schicchi predispone un piano: ordina che il cadavere di Bousa sia trasportato nella stanza adiacente, in modo da potersi lui stesso infilare nel letto del defunto contraffacendone la voce e dettando così al notaio le ultime volontà. Schicchi rivela il piano ai parenti assicurando loro di rispettare i desideri di ciascuno, tenendo comunque a ricordare il rigore della legge, che condanna all'esilio e al taglio della mano non solo chi si sostituisce ad altri in testamenti e lasciti, ma anche i suoi complici.



Schicchi come stabilito, si trova davanti al notaio con le vesti di Bouso e dichiara di lasciare a Schicchi ovvero a se stesso le cose più preziose, fra cui l'ambita casa di Firenze. I parenti esplodono in urla furibonde, scagliandosi poi contro di lui che caccia tutti dalla casa, oramai di suo esclusivo possesso. Fuori dal balcone Lauretta (figlia di Schicchi) e Rinuccio (nipote di Bouso Donato), da tempo innamorati, si abbracciano teneramente. Schicchi, contemplando la loro felicità, sorride compiaciuto della propria astuzia, nonostante lo condannerà all'inferno.

Rappresentato il 14/12/1918 Teatro alla Scala, Milano.

Turandot

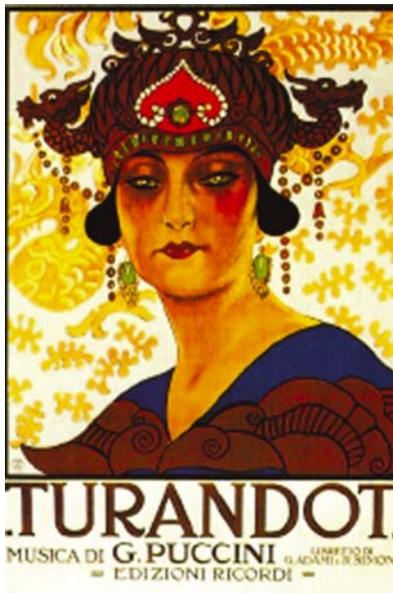
Opera lirica in tre atti su libretto di Giuseppe Adami e Renato Simoni. Lasciata incompiuta da Giacomo Puccini e in seguito completata da Franco Alfano.

ATTO I

La storia si svolge a Pechino. Un mandarino annuncia alla folla che il principe di Persia, non avendo risolto i tre enigmi proposti da Turandot, sarà decapitato pubblicamente. All'annuncio, tra la folla, sono presenti un vecchio e una donna, che chiede aiuto. Accorre allora un giovane, che riconosce nell'anziano suo padre, Timur, tartaro spodestato. Si abbracciano affettuosamente e il giovane Calaf chiede al padre e alla schiava di non pronunciare il suo nome: ha paura, infatti, dei grandi regnanti cinesi i quali hanno usurpato il trono del padre.

È l'alba e un corteo accompagna la vittima. Alla sua vista la folla, prima eccitata, prova pietà e invoca la grazia per il condannato. A questo punto entra in scena Turandot che con fermezza ordina il silenzio alla folla, e ordina al boia di giustiziare l'uomo.

La bella Turandot colpisce il giovane Calaf che decide di tentare a risolvere i tre enigmi. Il padre e la devota schiava tentano di fermarlo, ma lui corre verso il gong del palazzo imperiale e viene fermato dai tre ministri del regno Ping, Pong e Pang che tentano di convincere Calaf descrivendogli l'insensatezza dell'azione che sta per compiere.



ATTO II

I tre ministri sono ormai stanchi delle continue esecuzioni delle sfortunate vittime di Turandot.

Sul piazzale della reggia tutto è pronto per il rito dei tre enigmi, mentre l'imperatore Altoum cerca di convincere Calaf a desistere ma quest'ultimo rifiuta. Il mandarino dà inizio alla prova mentre entra Turandot. L'incantevole principessa così spiega il motivo del suo comportamento. Racconta che in passato il suo regno era stato conquistato dai tartari e una sua antenata era finita nelle mani di uno straniero. In suo ricordo Turandot giurò che non si sarebbe mai lasciata possedere da un uomo: per questo aveva dato il via al rito degli enigmi, convinta che mai nessuno sarebbe riuscito a risolverli.

Ma il giovane principe riesce a dare la giusta soluzione agli enigmi e Turandot si getta disperata ai piedi del padre pregandolo di non consegnarla allo straniero ma l'imperatore non poteva mancare alla parola data. Dunque Calaf propone una nuova sfida: se Turandot sarebbe riuscito a indovinare il suo nome prima dell'alba egli, si sarebbe sottoposto alla scure del boia. La principessa accetta la sfida.

ATTO III

Arriva la notte e in lontananza si sentono gli araldi che portano l'ordine della principessa: nessuno deve dormire, il nome del principe ignoto deve essere scoperto ad ogni costo. Nel frattempo Calaf sogna le belle labbra della principessa libera dall'odio e dall'indifferenza.

Ping, Pong e Pang, si recano da Calaf cercando di corromperlo per svelare il suo nome, ma il principe rifiuta. Intanto Liù e Timur vengono portati davanti ai tre ministri e Turandot ordina loro di parlare. La schiava afferma di essere la sola a conoscere il nome del ragazzo e dice che non lo svelerà mai. Li subisce molte torture ma continua a tacere. Turandot stupita le chiede dove riesce a trovare tutta questa forza per sopportare le torture e la schiava risponde che è l'amore. La principessa è turbata da questa dichiarazione. Le continue torture portano allo stremo delle forze Liù e capendo

che non riuscirà più a tenere nascosto questo nome, riesce a prendere un pugnale e a uccidersi, cadendo ai piedi di Calaf. Il corpo della donna viene portato via. Turandot e Calaf rimangono soli e lui la bacia, lei lo respinge e confessa di avere avuto paura di lui la prima volta che l'aveva visto, ma adesso si ritrova travolta dalla passione. Nonostante tutto il suo orgoglio ha la meglio e supplica il principe di non umiliarla davanti alla folla. Così il giovane gli rivela il suo nome: Calaf, figlio di Timur. Il giorno dopo, si ritrovano al palazzo reale, le trombe squillano e Turandot dichiara di conoscere il nome dello straniero: "Amore!" Tra le grida di gioia della folla Turandot abbraccia Calaf lasciandosi cadere tra le sue braccia. Lasciandosi cadere tra le sue braccia.

Rappresentata il 25/04/1926 Teatro alla Scala, Milano.

Sommario

GIACOMO PUCCINI	9
LE OPERE	15
Le Villi	15
Edgar	16
Manon Lescaut	18
La Bohème	20
La Tosca	22
Madama Butterfly	25
La Fanciulla del West	26
La Rondine	28
Il Trittico	29
Suor Angelica	29
Il Tabarro	31
Gianni Schicchi	32
Turandot	33
Genealogia della famiglia Puccini	37

